

# Per aiutare il mondo, la cosa più utile è sempre proporre l'amicizia con Gesù

Solo due mesi fa, con l'enciclica *Spe salvi*, Benedetto XVI ha rimesso in modo entusiasmante al centro della nostra attenzione il tema della speranza. Un tema di fondamentale importanza per ognuno di noi, poiché è proprio la speranza, in fondo, ciò che ci muove concretamente tutti i giorni: ogni mattina ci spinge a riprendere in mano, con pazienza e disponibilità rinnovate, l'intricata matassa delle nostre vite quotidiane; e ci spinge a rituffarci nel mondo, desiderosi di scoprirvi sempre qualcosa di nuovo e di bello, e anche di contribuire in qualche modo a renderlo migliore.

Il Papa, richiamandosi alla secolare saggezza della Chiesa, ha però voluto anche metterci in guardia dal cadere in un equivoco pericoloso: quello di fondare la nostra speranza su cose che non hanno il potere di salvare veramente (cioè di rendere piena di letizia e di significato) la nostra vita. Credere che la nostra realizzazione personale possa dipendere dal solo fatto di avere molti soldi, o riuscire a conservare ad ogni costo la nostra salute, o di realizzare un sistema politico perfetto, sarebbe una grossa illusione. Perché anche quando avremo ottenuto queste cose – certamente utili, ma non decisive – ci accorgeremo che esse non bastano a soddisfare tutta la nostra sete di felicità. Guardando la nostra esperienza, questo è accaduto spesso: ogni volta che abbiamo ottenuto quanto desideravamo, ben presto ci siamo resi conto di aver bisogno ancora di "qualcosa". E perciò, come mossi da una misteriosa nostalgia, ci siamo rimessi all'inseguimento di nuove cose in cui riponevamo la nostra speranza, divenendo involontariamente dipendenti dal conto in banca, o dalla carriera, o dalla moda, o da qualche idea politica, etc.

Comprendiamo sempre di più, invece, che la fede cristiana può rendere molto più liberi: in ogni periodo della bimillennaria storia della Chiesa, infatti, ci sono sempre state tantissime persone che hanno testimoniato, nella carne della loro vita quotidiana, quanto la luce del Vangelo possa rendere straordinariamente lieto e fiducioso il cuore dell'uomo in ogni circostanza, buona o meno buona che sia. Allora sì che la vita, divenendo un umile ma tenace "andare dietro" a Gesù, si trasforma in una scoperta continua della sovrabbondanza di significato e di fascino che si possono trovare in "altre" cose, come la vera bellezza celata dentro il creato, l'abbandonarsi all'amore del Padre, il dono di sé, la comunione con i fratelli.

Riflettendo sul testo dell'enciclica, è diventato per noi inevitabile chiederci anche se le parole così importanti di Benedetto XVI potevano avere una ripercussione sul modo di amare il nostro prossimo. Ovvero, qual è la cosa più preziosa che possiamo donare ai fratelli vicini e lontani? Solo una condivisione dei loro bisogni, cioè una solidarietà per tentare di risolvere alcuni problemi economici o sociali, oppure anche la condivisione del senso della vita, cioè un aiuto a scoprire che il Vangelo è l'unica risposta davvero soddisfacente alla ricerca di significato per la vita di ognuno? In pratica, mentre doverosamente sosteniamo i fratelli bisognosi nelle loro difficoltà materiali, li sosteniamo allo stesso tempo anche nella loro ricerca interiore affinché scoprano l'immenso amore di Dio per tutti?

Di fronte a questa domanda, anche noi che scriviamo dobbiamo riconoscere di cadere spesso nell'illusione di credere che le cose più importanti dell'esistenza siano le soddisfazioni materiali proposte dal mondo d'oggi, che invece durano lo spazio di pochi giorni, se non poche ore. Però, grazie alle molte splendide testimonianze di vita evangelica visibili nelle comunità cristiane, siamo richiamati a riscoprire ancora ogni giorno quanto la speranza fondata sull'amicizia con Gesù sia il tesoro più prezioso, per avere il quale vale la pena di trascurare ogni altra gioia effimera. Tutto ciò ci porta a comprendere meglio quale sia il vero aiuto che, nel nostro piccolo, possiamo dare ai nostri fratelli vicini e lontani. È un tipo di aiuto descritto in modo molto significativo dal documento della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, pubblicato a metà gennaio con il titolo "Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione". Ne riportiamo i brani che ci sono parsi più significativi, come proposta di riflessione per tutti:

L'evangelizzazione ha come destinataria tutta l'umanità. In ogni caso, *evangelizzare* significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo. [...] «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me:

guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*I Cor* 9, 16; cf. *Rm* 10, 14). Si comprende allora come ogni attività della Chiesa abbia una essenziale dimensione evangelizzante e non deve mai essere separata dall'impegno per aiutare tutti a incontrare Cristo nella fede, che è il primario obiettivo dell'evangelizzazione: «il fatto sociale e il Vangelo sono semplicemente inscindibili tra loro. Dove portiamo agli uomini soltanto conoscenze, abilità, capacità tecniche e strumenti, là portiamo troppo poco».

Si verifica oggi, tuttavia, una crescente confusione che induce molti a lasciare inascoltato ed inoperante il comando missionario del Signore (cf. *Mt* 28, 19). [...] oggi vengono formulati, con sempre maggiore frequenza, degli interrogativi proprio sulla legittimità di proporre ad altri — affinché possano aderirvi a loro volta — ciò che si ritiene vero per sé. Tale proposta è vista spesso come un attentato alla libertà altrui. Questa visione della libertà umana, svincolata dal suo inscindibile riferimento alla verità, è una delle espressioni «di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione».

In ogni caso, la verità «non si impone che in forza della stessa verità». Perciò, sollecitare onestamente l'intelligenza e la libertà di una persona all'incontro con Cristo ed il suo Vangelo non è una indebita intromissione nei suoi confronti, bensì una legittima offerta ed un servizio che può rendere più fecondi i rapporti fra gli uomini.

È proprio dell'uomo il desiderio di rendere partecipi gli altri dei propri beni. L'accoglienza della Buona Novella nella fede, spinge di per sé a tale comunicazione. La Verità che salva la vita accende il cuore di chi la riceve con un amore verso il prossimo che muove la libertà a ridonare ciò che si è gratuitamente ricevuto.

Da molto tempo si è venuta a creare una situazione nella quale, per molti fedeli, non è chiara la stessa ragione d'essere dell'evangelizzazione. Si afferma addirittura che la pretesa di aver ricevuto in dono la pienezza della Rivelazione di Dio nasconde un atteggiamento d'intolleranza ed un pericolo per la pace.

Chi ragiona così ignora che la pienezza del dono di verità che Dio fa, rivelandosi all'uomo, rispetta quella libertà che Egli stesso crea come tratto indelebile della natura umana: una libertà che non è indifferenza, ma tensione al bene. Tale rispetto è un'esigenza della stessa fede cattolica e della carità di Cristo, un costitutivo dell'evangelizzazione e, quindi, un bene da promuovere in modo inseparabile dall'impegno a far conoscere e abbracciare liberamente la pienezza di salvezza che Dio offre all'uomo nella Chiesa.

In ogni caso, va ricordato che nella trasmissione del Vangelo la parola e la testimonianza della vita vanno di pari passo; affinché la luce della verità sia irradiata a tutti gli uomini, è necessaria anzitutto la testimonianza della santità. Se la parola è smentita dalla condotta, difficilmente viene accolta. Ma neppure basta la sola testimonianza, perché «anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata — ciò che Pietro chiamava “dare le ragioni della propria speranza” (*I Pt* 3, 15) — ed esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù».

L'azione evangelizzatrice della Chiesa non può mai venire meno, poiché mai verrà a mancarle la presenza del Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo, secondo la sua stessa promessa: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20). Gli odierni relativismi ed irenismi in ambito religioso non sono un motivo valido per venir meno a questo oneroso ma affascinante impegno, che appartiene alla natura stessa della Chiesa ed è «suo compito primario». «*Caritas Christi urget nos* – l'amore del Cristo ci spinge» (*2 Cor* 5, 14): [...] come ricorda il Papa Benedetto XVI, «l'annuncio e la testimonianza del Vangelo sono il primo servizio che i cristiani possono rendere a ogni persona e all'intero genere umano».

### **Per un approfondimento personale:**

- Il testo integrale della Nota, nel sito [www.vatican.va](http://www.vatican.va)
- D. Tettamanzi: *Mi sarete testimoni*, Centro Ambrosiano.
- R. Fisichella: *Nel monda da credenti*, Mondadori.